

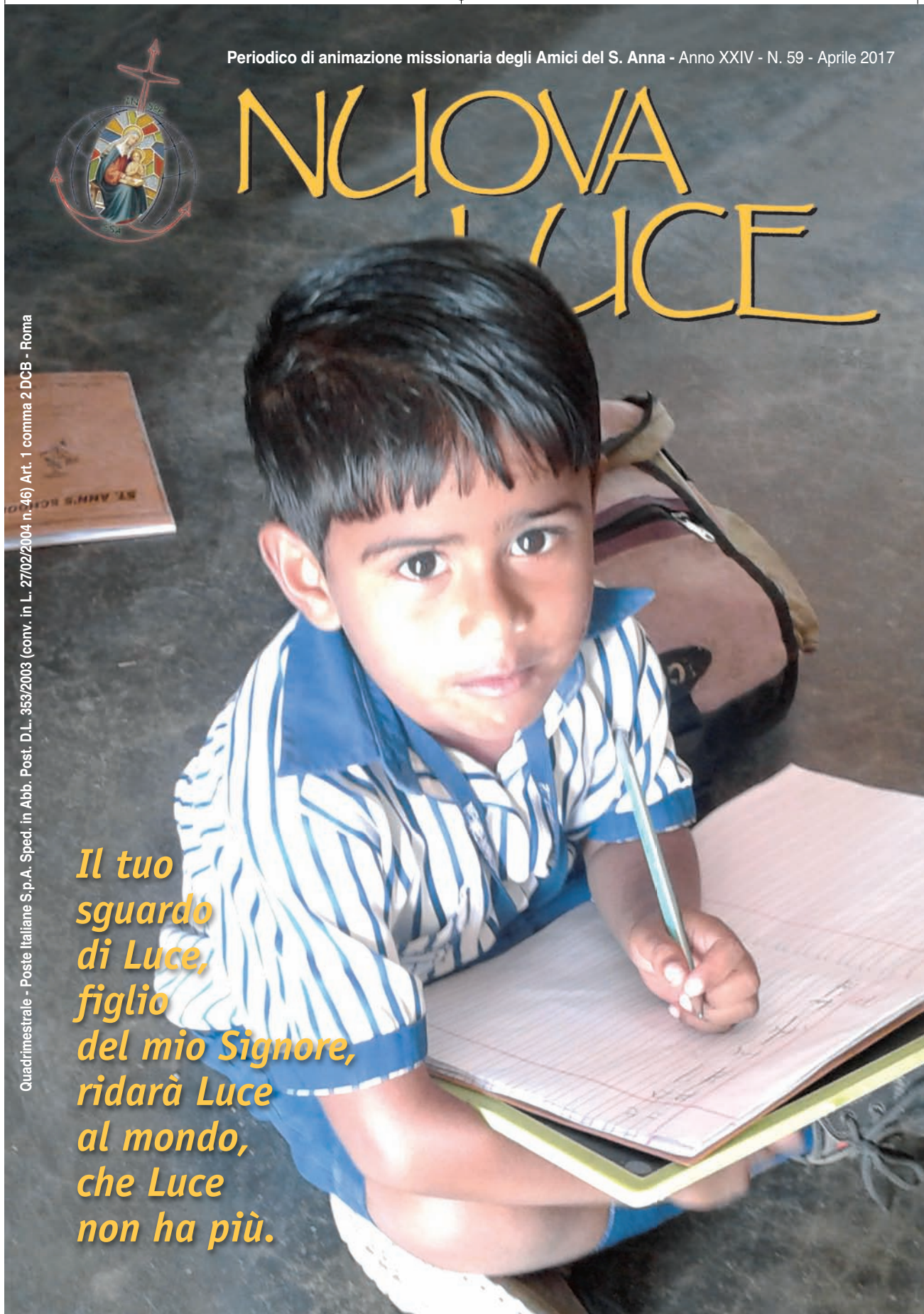
Periodico di animazione missionaria degli Amici del S. Anna - Anno XXIV - N. 59 - Aprile 2017



NUOVA LUCE

Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB - Roma

*Il tuo
sguardo
di Luce,
figlio
del mio Signore,
ridarà Luce
al mondo,
che Luce
non ha più.*



Editoriale

Cari Amici,

in questo numero, cerchiamo di fare nostro lo sguardo che contraddistingue il discepolo di Gesù, missionario per definizione, e che con tanta forza, papa Francesco non cessa di raccomandarci:

IL DECALOGO DELLA MISSIONE

VIII COMANDAMENTO

**Il Missionario, ricordando che Gesù
ha privilegiato gli ultimi,
in una società, sovente indifferente,
si accorge subito di loro.**

Abbiamo chiesto in tutto il nostro mondo di dirci, che volto hanno gli ultimi di cui si occupano ogni giorno, le storie che bucano loro il cuore, e fanno muovere le gambe, le mani, le idee, o più spesso le ginocchia per piegarsi ed implorare il Padre di tutti dove altro non possiamo fare perché gli ultimi non siano più dimenticati ...

Ne sono venuti fuori quadri diversi a volte confusi, a volte limpidi, tra i quali non ci siamo permessi di scegliere perché sono tutte "vicende vissute", sofferte, cui vorremmo porre domande, vorremmo chiedere il "poi", quando già un'altra storia sta riempiendo il cuore dei missionari e il loro sguardo si protende in avanti verso altre urgenze non ancora raccontabili, e ci torna in mente la parola del vangelo: "non sappia la sinistra ciò che fa la tua destra" (Mt 6,3) e vediamo passare come in un film (ma sappiamo per esperienza quanto tutto ciò sia pane quotidiano a volte duro, ma molto, molto nutriente per lo spirito missionario) e ve lo offriamo così com'è.

Scoprirete, sfogliando queste pagine, "detenuti" che si rivelano contemplativi, (cf. USA p. 30), Bambini definiti "delinquenti" ma che si rivelano più innocenti che pericolosi (cf. INDIA p. 17). "Infelici" che sprizzano gioia, (cf. PERU p. 27). "Periferie degradate" in cui fioriscono miracoli di amore (cf. MESSICO p. 23). "Figli disperati" che, vedono in Cristo Crocifisso il senso della loro vita (cf. CAMEROUN p. 7), "Ragazze qualunque" rese cieche dal clima di "indifferenza globalizzata" che respiriamo un po' tutti, e che improvvisamente, in una notte di questo freddo inverno, ricevono il dono della "Visione" (cf. ITALIA p. 21).

"Suorine paurose" che, nel momento del bisogno, si ritrovano ad essere samaritani provvidenziali e affidabili (cf. BRASILE p. 5). "Impoveriti" dai disastri naturali o dagli errori umani cui però nessuno può rubare la speranza (cf. FILIPPINE p. 12).

In una parola "poveri" che in ARGENTINA (p. 3) e ovunque, danno a noi, con la loro amicizia, il senso della nostra vita.

Possa questo "Mistero Pasquale" che ci avvolge con la sua grazia, penetrare sempre più i vostri cuori e colmarli di speranza!

Auguri a tutti, con grato animo

Sr. Irma SSA



Argentina



Contributi all'umanità

Sr. Berta Alicia Martínez González SSA

Nella città di Santa Rosa della Pampa, la Fondazione "Contributi per l'umanità" aiuta le persone che vivono per le strade con cibo, istruzione e formazione professionale. Quando Papa Francesco, nel corso della prima udienza pubblica del suo pontificato, ha invitato le migliaia di persone riunite in Piazza San Pietro ad "uscire verso la periferia per andare a incontrare gli altri, quelli che sono più lontani, i dimenticati, il nostro amico Mario de la Torre si è sentito messo in discussione. Prese per sé il messaggio del pontefice argentino e, con un gruppo di amici e vicini di casa, nella città di Santa Rosa a La Pampa, lo ha messo in atto. Così è nata il 3 ottobre 2014, la Fondazione "Contributi all'umanità" (FundaAlHum); una organizzazione non-profit che si propone di soddisfare le esigenze di uomini e donne che vivono in strada. Nel comedor popolare, nutre ogni giorno più di 200 persone che vengono per un pasto, ma oltre a ciò essi ricevono da lui e dal suo gruppo di volontari: affetto, accoglienza e il supporto necessario perché possano completare gli studi, o ricevere la formazione professionale per avere accesso al mercato del lavoro.

"Il nostro lavoro ha diversi obiettivi concatenati. In primo luogo l'alimentazione, l'assistenza materiale condizione necessaria più urgente per tutto il resto. Poi l'istruzione, per avere la possibilità di avere un titolo di studio, per lo più a completamento di quello già iniziato. Infine, la formazione professionale attraverso



una serie di corsi come elettricità, sartoria, pittura etc. Vogliamo anche dare lezioni speciali ai genitori per accompagnare i loro figli nel processo di scolarizzazione, vogliamo essere e vicini aiutarli non solo per ottenere occupazione, ma anche per essere genitori migliori, in modo da lasciare un segno positivo sulla generazione più giovane". spiega lo stesso Mario de la Torre.

[in piedi a destra, nella foto]

Attualmente, Funda AlHum si concentra per ampliare le sue offerte per creare una "banca del lavoro", un servizio di intermediazione con le imprese della zona in modo che i beneficiari possano essere inseriti più velocemente nel mercato del lavoro del corso seguito.

Nel 2015, anno della Vita Consacrata, Mario de la Torre, amico della comunità, da quando le sorelle sono arrivate alla Pampa, ci ha fatto l'invito a sostenerlo nel suo lavoro, al fine di mostrare l'amore misericordioso, proprio del nostro carisma, ai più piccoli che ogni giorno frequentano la sua opera.

Senza pensarci troppo, abbiamo deciso di offrire il nostro servizio due giorni alla settimana come volontarie; la prima ad andare volontaria fu Sr. Ann Celine [nella foto della pag. precedente] e nell'anno della misericordia abbiamo avuto questa grazia Sr. Valsa ed io. [a dx qui sopra, l'autrice].



Siamo grate a Dio per questa esperienza, che è stata un'occasione di incontro ravvicinato con i più poveri qui a Santa Rosa, soprattutto per me, perché la povertà in questa città è nascosta in molti modi e sembra esserci una condizione sociale media e alta, mentre ci sono tanti poveri che non si rivelano, li vede proprio solo chi li cerca.

Ora, dopo un anno di vita con queste persone ho potuto entrare nel loro mondo, ho sentito molte madri che sono state abbandonate dai loro mariti e non hanno abbastanza per vivere e come grazie a ciò che offriamo nel comedor possono ringraziare Dio per quello che ricevono dalla Provvidenza. Ho incontrato giovani che sono coinvolti nella droga e sono esclusi dalla società ... sono temuti perché rubano, perché sono stati molte volte in carcere; la gente non ne conosce la causa, per cui li giudica senza pietà.

Questa società non sa che dietro quel

drogato c'è il volto sfigurato di un ferito. Bambino maltrattato e abbandonato molte volte anche dai propri genitori, quasi tutta la sua vita l'ha vissuta per strada, vagando da un posto all'altro. Finalmente qui trova un po' di pace, in questo luogo si cerca di farlo sentire degno di vivere, evitiamo di giudicarlo, con il team di volontari si cerca di interrompere il circolo vizioso che li incatena, credendo in loro li induciamo a credere in se stessi e di andare avanti.

Una delle cose più belle che mi è successa grazie a questo servizio in questo posto è che ora i poveri si considerano amici delle suore e della comunità, non importa il luogo in cui ci incontrano sempre ci salutano festosamente, siamo sempre accolte, a volte in piazza mentre si offrono di lavare i vetri della macchina o per le strade, mentre fanno qualche commissione, all'intersezione dei viali dove fanno "giochi di destrezza" per intrattenere i passanti e racimolare qualche spicciolo, sanno che sono valutati nella loro dignità di persone e questo li riempie di gioia.

È anche molto bello andare per conto della Fondazione a visitare gli anziani che non riescono a procurarsi il cibo, perché sono costretti a letto e vivono praticamente da soli in un minuscolo monolocale, dove c'è a malapena un letto, un tavolo e una stufa. Gli anziani apprezzano sempre la visita e dicono che attraverso la nostra presenza scoprono la bontà di Dio che li assiste e li sostiene nella loro solitudine.

Per parte mia ringrazio Mario de la Torre che mi dà un vivido esempio della vita di opere di misericordia in tutti i campi e per averci invitate a sostenerlo perché attraverso il nostro servizio in questo luogo possiamo vivere la ragione per cui Dio ci ha inviato in mezzo ai più poveri e piccoli di Santa Rosa. ■



Se stiamo a ciò che Dio vuole, Lui agisce in noi

Sr. Márcia Aparecida Marques SSA

dal Messaggio del Santo Padre Francesco per La XXIV Giornata Mondiale Del Malato 2016

“...Possiamo chiedere a Gesù misericordioso, attraverso l’intercessione di Maria, Madre sua e nostra, che conceda a tutti noi questa disposizione al servizio dei bisognosi, e concretamente dei nostri fratelli e delle nostre sorelle malati. Talvolta questo servizio può risultare faticoso, pesante, ma siamo certi che il Signore non mancherà di trasformare il nostro sforzo umano in qualcosa di divino. Anche noi possiamo essere mani, braccia, cuori che aiutano Dio a compiere i suoi prodigi, spesso nascosti. Anche noi, sani o malati, possiamo offrire le nostre fatiche e sofferenze come quell’acqua che riempì le anfore alle nozze di Cana e fu trasformata nel vino più buono. Con l’aiuto discreto a chi soffre, così come nella malattia, si prende sulle proprie spalle la croce di ogni giorno e si segue il Maestro (cfr Lc 9,23); e anche se l’incontro con la sofferenza sarà sempre un mistero, Gesù ci aiuta a svelarne il senso”.



Nei sentieri a noi sconosciuti e che, per scelta personale, magari non oseremmo attraversare, Gesù si manifesta e chiamandoci a seguirlo, li, ci dà la possibilità di concretizzare la nostra missione come non ci saremmo potuti immaginare. È così che ci sentiamo dopo aver trascorso l’anno di 2016, nella nostra comunità di Barretos/SP – Brasile, dove la principale attività è l’ospitalità ai pazienti e ai loro familiari che arrivano dalle varie parti del Brasile per fare trattamento oncologico all’ospedale per malati di cancro di Barretos.

Da sette anni realizziamo questa missione,

ma per l’alternarsi sia delle sorelle che lavorano in questa comunità, sia degli ospiti, ogni anno è una realtà nuova. La sfida per noi che ci trovavamo qui all’inizio del 2016 era dare continuità al lavoro realizzato precedentemente dalle sorelle, accogliendo come l’albergatore del “Buon samaritano”, coloro che desiderano essere accolti nella nostra “locanda”. Abbiamo accettato con trepidazione la missione a noi affidata, per la quale ci sentivamo del tutto incompetenti e, secondo l’esempio della nostra carissima fondatrice, Giulia di Barolo, abbiamo cercato di lasciare che “il cuore fosse il nostro maestro”.

La sfida più grande era passare da una presenza solamente fisica a una presenza effettiva, affettiva e spirituale, di modo che la nostra “locanda” fosse realmente un luogo accogliente, casa di preghiera e di speranza. Non importa il tempo che il paziente rimane con noi, abbiamo capito che è sempre qualcuno che ha bisogno del nostro sostegno morale e spirituale, molto più che delle nostre “mura”.

L’esperienza fatta con una nostra sorella, Sr. Marlene, colpita dalla Sclerosi Laterale Amio-

trofica (SLA) dall'anno di 2009 e chiamata alla Casa del Padre nel mese di novembre del 2016, dopo praticamente un anno in questa nostra comunità, ci è servito da tirocinio sia nel contatto con gli ospedali, sia nel comprendere quali sono le esigenze degli ammalati e dei loro familiari che vengono ospitati da noi.

Ultimamente abbiamo accolto una giovane di 22 anni venuta dallo Stato del Pará, uno Stato del Nord del Brasile. Lei accompagnava la sua mamma, in cura a causa di un tumore alla testa. Appena l'ospedale ha dato la disponibilità per il necessario intervento chirurgico, hanno passato il Natale con noi, e il 1° gennaio la mamma fu ricoverata per l'intervento che è stato effettuato due giorni dopo. La ragazza è rimasta sola con noi, e senza nessun altro familiare, per cui sapevamo di essere per lei l'unico punto di riferimento in quel momento. L'accompagnavo all'ospedale negli orari di visita e a casa, come se facesse parte della comunità, mangiava con noi suore, era così triste e smarrita che avevamo paura si ammalasse anche lei.

Preoccupante e delicato è stato il momento in cui, dopo l'intervento, i medici gradualmente cominciarono a diminuire i sedativi ma la mamma non si risvegliava. La ragazza sarebbe rimasta sempre davanti alla porta dell'Unità di Terapia Intensiva, anche se solamente per poco tempo di sera la facevano vedere sua madre. Le stavo vicina, cercavo di incoraggiarla, qualche volta sono riuscita a convincerla a venire a casa per mangiare e riposare un poco. Siccome la situazione peggiorava, lei ha chiamato sua sorella che anche se con sacrificio per la distanza, è venuta. Quando la sorella è arrivata, il giorno seguente, la mamma è morta.



Quel giorno, ho capito che la mamma era morta perché hanno chiamato dall'ospedale in un orario che non era di visita, ho accompagnato le ragazze immediatamente senza tuttavia dire loro il mio timore. Arrivando là, ci hanno subito detto di entrare, ma io credevo che si riferissero a loro e che io dovevo rimanere fuori, perché non ero effettivamente membro della famiglia. Ma per mia sorpresa mi hanno chiesto di entrare con loro.

Mio Dio, le gambe mi tremavano... ma, eccomi accanto a loro.

Che momenti difficili, ma che momenti di grazia! Poter essere strumento di Dio che consola e sorregge in ogni momento. Sono rimasta con loro tutto il tempo necessario per risolvere i problemi di documentazione e traslazione del corpo nella loro città, mi mostravo efficiente, una che risolve, e pensare che mai mi ero trovata a svolgere tali funzioni. Ritengo che questo sia stato un regalo di Sr. Marlene, perché prima io ero particolarmente resistente a ciò che si riferiva a malattia e ospedale.

La nostra missione è stata confermata dalle parole di ringraziamento delle figlie e anche di un'altra signora, dello stesso Stato che contemporaneamente era ospite nella nostra casa. Più commovente ancora e fonte di confusione era sentire che mentre ringraziavano noi, esprimevano gratitudine al Signore per l'esistenza delle Suore di Sant'Anna e pensare che queste persone erano di altra religione!

Anche noi ringraziamo il Signore che pur conoscendo i nostri limiti ci chiama e ci conferma nella missione di essere strumenti del Suo amore provvidente per tutti. ■

Cameroun



Rendo omaggio alle donne d'africa

Maurizio Casadei

Alle donne che risalgono dal lago alle sei del mattino, con la gerla già piena di sabbia bagnata, con cui riempire un fusto per una casa in costruzione. Capaci di alzare la testa da sotto il peso e salutare con un largo sorriso, i primi spiccioli della giornata. Poi via, per i campi lontani dalla città, scalze, la gerla con la zappa sulle spalle. E magari anche l'ultimo nato, da deporre all'ombra, mentre si chinano sotto il sole a coltivare.

Rendo omaggio alle donne al lavoro nei campi, spazio di libertà e creatività ove far crescere e moltiplicare la vita: che raccolgono e sbucciano la manioca, ne riempiono la cesta e tornano insieme liete, camminando per chilometri, sotto il sole delle due. E poi il fuoco da accendere, il cibo da preparare per tutti, il profumo che inonda l'aia e tutti che attendono da loro.

E vederli mangiare tutti con gioia e orgoglio. E finalmente sedersi lei stessa, dopo tutti, a mangiare.

Rendo omaggio alla loro intelligenza volta a proteggere la vita, al loro provve-

dere ad ogni cosa. Alle donne al mercato, finalmente sedute, che vendono il sovrappiù per procurare un poco di pesce, di sale, un vestito ai figli e magari anche qualcosa di bello per loro. Basta così poco perché facciano festa.

Rendo omaggio alla loro bellezza luminosa, regale, ignorata, che la fatica spegne presto, ma solo in apparenza. Rendo omaggio a queste donne, che trovano il

tempo per prendere il quaderno ed andare ad imparare a scrivere, e capire così che non è vero che sono meno intelligenti, alla festa di leggere le prime parole, il libro dei canti, le letture in chiesa.

Rendo omaggio a queste donne, regine ad ogni maternità. Che sanno chiamare Désiré (Desiderato) anche il nono figlio.

Rendo omaggio alle donne morte nel dare la vita, con semplicità, come un'avventura di cui sapevano

da sempre il prezzo.

Rendo omaggio a queste donne per le umiliazioni nascoste, i tradimenti subiti, le speranze deluse, la capacità di stare per



NUOVA LUCE

amore dei figli. Per le volte che qualcuno ha detto loro che erano inferiori, serve, incapaci, per tutte le decisioni subite senza essere interpellate.

Rendo omaggio a loro, soprattutto per questi lunghi anni di guerra, a loro che portano il peso dell'impresa, quasi impossibile, di nutrire la famiglia. Al coraggio delle loro riunioni clandestine in città, non in nome di chissà quali alternative politiche, ma dei loro figli e dei loro mariti, resi merce di scarto dall'arruolamento forzato, dalla mancanza quotidiana di cibo. A loro che hanno per mesi rifiutato di mandarli a scuola. A loro che si sono vestite a lutto, che hanno scioperato da ogni attività, che vendono le merci in casa per non pagare al mercato la tassa dello "sforzo di guerra", la guerra contro il loro popolo.

Rendo omaggio ai loro piedi che fanno chilometri e chilometri per trovare da qualche parte del cibo o dell'acqua per i loro figli.

Rendo omaggio alle loro mani callose che conoscono fin da piccole il lavoro, che sanno condividere con la vicina il niente che hanno.

Rendo omaggio al loro grembo offeso da una guerra fatta contro di loro per

uccidere il futuro di un popolo. Rendo omaggio alle donne spesso scientemente infettate di HIV come tecnica di guerra. Rendo omaggio alle ragazze umiliate alla stessa maniera mentre andavano all'acqua o al campo e di colpo diventate solo buone per la strada. A queste donne usate e umiliate. A quelle che hanno preferito morire atrocemente pur di non essere violate.

Rendo omaggio alla loro capacità di danzare, malgrado tutto, alla nascita del figlio della vicina o negli incontri liturgici, ultimi spazi di libertà rimasti. Alla loro capacità di ridere, mai del tutto spenta. Rendo omaggio alla loro fede nel Dio quotidiano che lotta con loro e mediante loro per proteggere la vita, armata debole ed enorme della vita contro gli eserciti di morte.

Rendo omaggio a COLUI che le ha inventate per dire oggi che la vita si guadagna, si difende, si protegge, con la vita. A questa Eucaristia continuamente da esse celebrata nella fatica di una vita data. Le loro storie, chi mai le racconterà? Ma da qualche parte un libro è scritto, che conosce ogni loro passo. Non sono tutte sante. Ma conoscono che l'amore è fatica, l'amore fa male, come diceva Madre Teresa. ■

(in internet, ripreso da molti blogger)



Cameroun



Eccomi!...

Il Signore ascolta il grido
dei poveri, di coloro
che Lo invocano
dal loro cuore. Cfr. Sl. 130.

da una relazione
di Sr. Felicitas NgumNengtoh,
(tradotta e liberamente adattata in redazione)



Andrò a cambiare
le amare lacrime del dolore
in dolci gocce di speranza.

Venerabile Giulia Colbert di Barolo

Circa 20 anni fa, le nostre sorelle avevano avuto modo di conoscere la famiglia di Mr. Kenne originario di Mbouda (all'ovest del Paese, a circa 400Km da Yaoundé) che si era stabilito a Yaoundé vicino al Villaggio di Messamendongo ove la nostra comunità aveva da poco aperto una scuola materna. Considerando le condizioni economiche di questa famiglia di emigrati con 4 figli, le sorelle hanno preso i bambini a scuola avvalendosi del supporto offerto dal PAD. Bachemon, Mimosette, Cedric e per pochissimo, anche il 4° che è morto neonato, seguito dopo pochi mesi dalla mamma, sono entrati, in tempi diversi nel gruppo dei nostri bambini adottati e due di loro ci sono ancora. Questa famiglia è precipitata alla morte della madre in condizione di estrema vulnerabilità tanto più che il padre, storpiatosi per un incidente sul lavoro non riusciva ad assicurare neppure il cibo per i figli. Da allora le suore sono state in cammino con questa famiglia che ricorre a loro per tutto nella gioia come nei momenti dolorosi.

I ragazzi più grandi, sebbene a fatica, sono riusciti ad andare avanti negli studi, Mimosette a 10 anni ha imparato a fare da mamma per i fratelli e da infermiera per il

padre, Bachemon andava al campo per lui dopo la scuola, ma è riuscito ad assicurarsi una qualifica di fabbro che può dargli lavoro, [speriamo!] Cedric era piccolo alla morte della madre e non si è reso molto conto della situazione, ora ha 17 anni ed è in piena ribellione come era prevedibile, ma ascolta le suore che lo amano, lo consigliano lo incoraggiano, anche Mimosette ha tentato ultimamente di sottrarsi al peso di tale miseria ma ora il nuovo tragico lutto (la morte del padre) ha ricompattato i poveri figli intorno al nido accogliente rappresentato dalla parrocchia e dal convento.

La famiglia Kenne, al suo villaggio di origine non era cristiana, ma a Messamendongo, frequentando la scuola delle suore e sperimentando la carità e la fraternità reale esistente nella Chiesa, piano piano si sono avvicinati fino ad iscriversi al catecumenato. Il padre Agostino, desiderava il battesimo ma si vergognava a frequentare la catechesi con i figli, però vinse se stesso e

nella pasqua del 2009 ha ricevuto tutti i Sacramenti dell'iniziazione cristiana insieme ai figli e ad un suo amico adulto come lui. Il signor Kenne ha avuto sempre una salute fragile, ma la situazione è precipitata definitivamente il 20 dicembre 2016. La mattina del 26 era già morto lasciando i suoi quattro figli completamente orfani.

Racconta Sr. Felicitas – Appena saputo della tragedia siamo accorse dai “nostri figli”. Li abbiamo trovati, come era prevedibile, devastati e confusi. Mimosette, diceva: Non so da dove cominciare. Eccoci qui, senza nessuno! Non abbiamo né zii né cugini qui, né rapporti con quelli di Mbuda: Nostro padre era tutto per noi. Ora siamo lasciati soli con nessuno a cui appoggiarsi. Ascoltando il suo profondo dolore e la frustrazione, non potevamo rimanere indifferente. Sr. Julianne (la loro catechista) ed io (curatrice delle adozioni) entrambe eravamo commosse fino alle lacrime mentre l'ascoltavamo stracciarsi l'anima nel suo profondo dolore. Il figlio maggiore, che sente di dover assumere la responsabilità sui suoi fratelli minori, è stravolto dalla disperazione di essere del tutto impreparato. Noi li abbiamo semplicemente rassicurati che Dio è con loro e non li abbandonerà. Egli è padre dei poveri e degli orfani.

Dopo la messa di veglia, del 27 dicembre 2016, la famiglia ha dovuto viaggiare con la salma durante la notte per portarla al villaggio natale come qui è ferrea tradizione per le sepolture, tanto che solo la presenza delle tombe degli antenati docu-

menta efficacemente la proprietà di un fondo in certi posti molto arretrati quanto a organizzazione civile.

La prima preoccupazione era aiutarli a trovare e custodire il documento di proprietà della Terra che se fosse caduto in mani sbagliate, (come è in gran parte il caso di orfani nel nostro Paese) non sarebbe più esigibile.

Quasi da non crederci, ma ciò che avevamo temuto stava già avvenendo, abbiamo saputo che qualcuno si era fatto avanti e briga per farsi consegnare tale prezioso documento. I ragazzi oscillavano tra la paura di essere ingannati e il bisogno di farsi aiutare, noi non potevamo restare sedute a vederli spogliare del loro diritto di proprietà e della propria dignità.

Considerando il triste stato dei ragazzi, si è deciso che io andassi con loro per “stare” con loro in ogni difficoltà e fare loro compagnia, difenderli se necessario. Ho accettato l'incarico come una missione speciale da svolgere in timore e tremore.

[È necessario qui chiarire che, nell'assenza di una legislazione chiara, spesso i funerali tradizionali sono occasione e di soprusi, vendette, assassinii impunibili specie dove non c'è un anziano a difendere il diritto dei più deboli-n-d-r]

Fatti i preparativi per il viaggio, alle 11 di sera siamo partiti per Mbouda. Un viaggio che ha preso sette ore su piste spesso sterrate e in condizioni terribili per ritrovare il luogo nella la parte più interna del paese, infatti solo i ragazzi più grandi l'avevano visto un-



dici anni prima nell'ora straziante del funerale della mamma, allora però, c'era il papà che pensava a tutto...

Arrivati finalmente, ci siamo resi subito conto che i membri "notabili" del clan di appartenenza, che avevano atteso già a lungo la salma, sembravano aver fretta di sbrigare i loro affari, iniziando a dare disposizioni su dove tumularla e non avevano previsto alcuna funzione religiosa. Sapevo che la Santa Messa era lontana dal loro programma e il loro interesse era soltanto nel patrimonio da accaparrarsi e le cose necessarie per fare tutto secondo la tradizione: "palabra rituale" [una specie di processo in cui sono imputati di questa morte i familiari stretti del defunto e giudici gli anziani quindi, se tutto va bene, banchetto finale per placare eventuali spiriti adirati!] secondo la tradizione. Dal momento che tutto si stava svolgendo nella lingua locale, mi sono trovata in qualche modo persa in mezzo a queste persone. Dagli sguardi e altri linguaggi del corpo ho capito che la mia presenza era indesiderata. Dopo alcuni momenti di turbamento, a poco a poco la convinzione che ero lì per una missione si è rafforzata nel mio cuore e mi sono detta che il Signore che mi aveva portata lì, si sarebbe manifestato.

L'amico del defunto, che aveva viaggiato con noi, a questo punto fu determinante. Prese coraggio e disse in francese, (lingua che tutti conoscevano) che il defunto era cattolico, che loro erano lì per testimoniare e portare i documenti che comprovavano la sua volontà di essere seppellito secondo il rito della sua Chiesa. Ci fu un momento di vera tensione perché i parenti erano del tutto contrari a queste novità, ma grazie alla testimonianza dell'amico che esibì, la lettera del parroco di Yaoundé e, soprattutto, sottolineò la presenza della religiosa che aveva accompagnato la salma, in quanto "**femme de Dieu**", questi riuscì a convincerli della opportunità della Messa di

suffragio per la pacificazione degli animi. Qui ho sentito la potenza di Cristo in lotta contro con quella dell'anticristo manifestarsi vincente. Ero molto consolata e gioiosa. Un altro motivo per la mia gioia è stato quando ho visto come lo spirito di Dio aveva lavorato nella vita di Agostino Pa spingendolo a diventare cristiano in tarda età e far sì che il suo funerale fosse occasione di testimonianza cristiana. Stupore massimo, fu sentire che l'essere io una consacrata a Dio (sebbene le donne in questi frangenti non significhino niente) fosse stato l'argomento vincente per onorare il corpo di un Cristiano secondo la gloria del suo battesimo! Mi meravigliai della provvidenza di Dio, che funziona così misteriosamente nella vita dei poveri che ripongono la loro fiducia in lui. Infatti, se le cose fossero andate altrimenti, nessuno avrebbe fornito ragioni sufficienti a convincere la famiglia della necessità di una messa da Requiem. Questa esperienza è stata una grazia per me, perché ho capito che Dio si rivela nei momenti in cui non ci sembra di poter capire le sue vie. Alla fine inaspettatamente, sono stata chiamata dal Sacerdote, che finalmente aveva potuto celebrare la S. Messa, a benedire la salma e la fossa con il rituale per la sepoltura dei cristiani e non sono stati eseguiti sul cadavere quei riti pagani che lui avrebbe rifiutato e che avrebbero amareggiato enormemente i ragazzi.

Tornammo a Yaoundé, consolati e sereni, convinti più che mai che "tutto contribuisce al bene di coloro che Dio ama". ■





Non di solo pane...

Da quando è stata fondata, 12 anni fa, la casa famiglia "Barolo" di Cainta è stata una vera "casa" per molte ragazze povere.

L'obiettivo delle Suore per questo progetto è quello di aiutare le studenti povere a completare con un diploma o laurea i propri studi e infine, poter trovare un lavoro. Questo si fa per tutte, e molte feste di diploma e storie a lieto fine abbiamo già ricordato da queste pagine, per grazia di Dio.

Tuttavia, ci sono alcune ragazze che hanno bisogno di qualcosa di più; qualcosa che è al di là di un aiuto materiale e finanziario. Sono ragazze che portano dentro profonde ferite o, per lo più, a causa di una famiglia distrutta, o della tossicodipendenza, altre che hanno subito e sono vittime di catastrofi naturali. Per costoro la società in generale osserva e cerca di tamponare solo il livello superficiale del problema ma il bisogno è più grande e solo un occhio veramente materno lo sa vedere...

Noi sorelle, a volte ci sentiamo incapaci e impotenti per rispondere alle loro necessità, ma la grazia di Dio ci rende capaci di accoglierle e di farci loro compagne di viaggio camminando faticosamente al loro fianco mentre percorrono un loro difficile calvario.

FIGLIA DI CONDANNATI A MORTE

I genitori di MARIELLA DOMINGO si sono separati quando era bambina. Entrambi si sono risposati e ora lei ha 8 fratelli, che vivono sotto lo stesso tetto di paglia in una casa costruita in una zona di baracche. Già da bambina, doveva mendicare a destra e sinistra un piatto di riso



da parte dei vicini per sfamare se stessa e i suoi fratelli. Da adolescente, ha sperimentato la estrema abiezione di andare a raccogliere il cibo nella spazzatura.

Forse, come estremo rimedio a tanta miseria, la madre e il patrigno si sono lasciati coinvolgere nel traffico della droga.

[Come sappiamo il nuovo presidente delle Filippine aveva basato tutta la sua campagna elettorale sulla promessa di sradicare il narcotraffico ed ora il suo pugno di ferro è inesorabile n-d-r]. e la nostra Mariella ne è stata una delle prime vittime. Al 30 giugno 2016 la madre e il patrigno sono stati arrestati e messi in prigione in attesa di giudizio. Lei e i suoi fratelli sono stati "distribuiti" come oggetti, tra le case di alcuni parenti.

La zia di Mariella però, già dall'anno precedente, l'aveva raccomandata alle Suore di Sant'Anna perché potesse completare la scuola nel loro ostello.

In un primo momento, queste pensavano che, come le altre ragazze, lei si sarebbe preoccupata solo di studiare il più possibile, ma col passare dei giorni, si ma-

nifestarono gli altri, ben più gravi, problemi, che disturbavano anche la sua applicazione scolastica. Lei piangeva e si sentiva depressa. Era preoccupata per la madre e il padrigno imprigionati, e aveva sentito notizia della miserabile situazione dei suoi fratelli. Non tutti i parenti che avrebbero dovuto prendersi cura di loro sono infatti così gentili e premurosi.

Inoltre, si sente in imbarazzo a condividere la sua situazione con le altre ragazze del convitto di Casa Barolo. È una grande vergogna per lei avere i genitori condannati ... e teme così tanto per la madre a causa "della guerra totale contro le droghe", con le notizie quotidiane che le giungono di uccisioni extra-giudiziali... regolarmente impunte...

Il paziente e costante accompagnamento delle Suore la incoraggia molto però. Trovano il tempo per ascoltarla o solo per essere lì, con lei e per lei se non vuole parlare... Ha trovato una famiglia che le dimostra di darle il sostegno emotivo tanto necessario. L'atmosfera e i momenti formativi della Casa favoriscono la riconquista della propria autostima e la fiducia nella vita. Sì, lei si vergogna di



ciò che è accaduto ai suoi genitori, ma ora è in grado di tirarsi su.

Le Suore spesso accompagnano Mariella a visitare i suoi fratelli nel quartiere e genitori in carcere, portando cibo e altri aiuti come il latte per il fratellino di soli 2 anni. Questo solleva Mariella dalla sua angoscia e l'aiuta a ritrovare l'attenzione necessaria per i suoi studi, mantenendo la speranza per un futuro più luminoso.

SOPRAVVISSUTI AL SUPERTIFONE

Mary Cristo Gonzaga è da Leyte, il luogo devastato da super-tifone Hainan, l'8 novembre 2013. Molti dei suoi parenti sono morti e la loro provincia è stata ➔



completamente devastata da questa onda di tempesta. Al culmine del tifone, Mary Cristo e la sua famiglia hanno dovuto lasciare la loro piccola casa e rifugiarsi in quella più grande del loro vicino. Quando la tempesta cessò, non potevano credere che

erano ancora vivi.

Molti dei vicini erano morti. La fame, la sete e la scossa ricevuta dal tifone hanno quasi sconvolto la mente di Mary.

Nonostante la povertà, lei prima, aveva grandi sogni ed era stata a servizio per 5 anni al fine di raccogliere fondi per la sua istruzione universitaria. Era determinata a ottenere l'iscrizione per l'anno successivo, ma il tifone ha mandato in frantumi tutti i suoi sogni. Doveva aiutare la sua famiglia ad iniziare di nuovo a costruire una piccola casa e trovare il modo per sopravvivere. Non potevano dipendere per sempre dalla razione di cibo elargita dal Governo e l'assistenza finanziaria o l'aiuto occasionale dei parenti.

Qualche settimana dopo però, sentì parlare delle Suore di Sant'Anna che offrono borse di studio e cibo gratis con alloggio ai giovani sopravvissuti al tifone. Sr. Bernadette e suor Nora erano andate a Leyte per presentare con il Vescovo locale, l'aiuto concreto che la Casa Barolo

avrebbe potuto offrire. Nel giugno del 2014, Mary Cristo divenne un'ospite della Casa famiglia e studia per diventare insegnante. Ben presto però, le suore si resero conto che la ragazza non aveva solo bisogno di aiuto materiale, ma di un accompagnamento costante, al fine di superare il suo

trauma.

Hanno cominciato a dare molta attenzione alla sua tendenza alla malinconia, e quando è stato necessario, hanno dovuto consultare



gli specialisti che si occupano di persone traumatizzate.

Mary Cristo ancora grida ogni volta che racconta il suo calvario, ma lei dice che grida di gioia perché: lei è stata salvata, grazie alle Suore di St. Anna che hanno allungato la mano verso di lei, per cercare e afferrare la sua che annaspava nel vuoto. ■



Filippine



Facendo qualcosa di non convenzionale

meditazione di una missionaria,
sul filo della memoria

Sr. Angelita Abrea SSA

“in uno di quei giorni, siccome Gesù stava insegnando, c'erano i farisei e gli insegnanti della legge seduti accanto a Lui, venuti da ogni villaggio della Galilea e Giudea e da Gerusalemme; e la potenza del Signore era con lui a guarire. Ecco, quattro uomini portavano su un letto un uomo che era paralizzato, e cercavano di portarlo dentro ma non trovando un modo per riuscire a passare a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono con il suo letto attraverso le tegole in mezzo alla stanza davanti a Gesù che vedendo la loro fede, disse: “uomo, i tuoi peccati sono perdonati.” (Lc. 5: 17-20)

Gli amici del paralitico hanno fatto qualcosa di non convenzionale per avvicinare quel malato a GESÙ. Mi piace pensare che erano amici del paralitico (anche se il vangelo non lo dice) per osare tanto per lui. Altri avrebbero potuto semplicemente ignorarlo. Chi avrebbe mai pensato di salire sul tetto e abbassare un uomo malato, attraverso le tegole?

Solo chi è molto vicino al paralitico può pensare una cosa simile. Ovviamente, il grande desiderio di avere il loro amico guarito da Gesù ha fatto pensare loro l'impensabile.

Abbiamo fatto anche noi, qualche volta, qualcosa di non convenzionale per i nostri amici o per qualcun altro?

Mi tornano alla memoria molte esperienze che “danno Vita” al mio viaggio della vita, ma anche qualche esperienza non convenzionale c'è stata. Due eventi in particolare mi vengono ora in mente.

AMICIZIA CON GLI ZINGARI

Da giovane suora, ho avuto la felice occasione di lavorare con gli zingari. Uno dei nostri impegni apostolici da juniores, era andare negli accampamenti di gitani ogni domenica. In dicembre ci davamo da fare perché era sempre programmata una festa prenatalizia con loro e volevamo rendere memorabile questo evento soprattutto per i bambini del



campo. Già sempre le loro mamme ricorrevano a noi per avere abiti usati e rifornimento alimentare per i loro bimbi ma per la festa ci volevano veri doni! poiché non avevamo niente abbiamo deciso di chiedere per carità vestiti nuovi e giocattoli per loro nei negozi della zona. Siamo andate in giro per negozi diversi, a volte percorrendo chilometri inutilmente. Alcuni proprietari generosamente hanno dato cibo, giocattoli e abbigliamento, alcuni erano indifferenti alla nostra presenza mentre altri ci hanno detto parole offensive.

Abbiamo accolto con buon viso tutto ciò che ci è venuto addosso e, alla fine, la festa è stata davvero memorabile!

CONTAGIO DI AMORE

In uno di quei giorni freddi di dicembre, ho portato un sacco pieno di vestiti per un mendicante che sedeva sulle scale d'ingresso alla Pontificia Università dove ho studiato. I miei compagni di classe, la maggior parte di loro erano sacerdoti, mi guardavano incuriositi ma uno apostrofandomi con ironia mi disse: "Angelita, hai una lavanderia qui?".

La settimana seguente due del mio corso preti e compagni di classe (un ita-

liano e un tedesco) mi hanno detto "Angelita, abbiamo dei regali per voi". Ho due borse piene di vestiti invernali, giocattoli e medicinali. Uno di loro aveva chiesto ai suoi parrocchiani i vestiti e giocattoli, l'altro aveva chiesto a suo fratello che possedeva una farmacia le medicine. Lo stesso giorno, un messicano compagno di classe ha offerto la sua scheda telefonica, in modo che quel povero, che veniva dalla Romania, avrebbe potuto almeno chiamare a casa per Natale.

L'accattonaggio non è mai stato facile. Ma vedere i sorrisi degli zingari e dei vagabondi era abbastanza per sapere che valeva la pena farlo.

Chiedere l'elemosina è stato umiliante, ma la trasformazione di alcuni dei miei compagni di classe mi ha ripagata al centuplo del dolore e la fatica provati.

Gli amici del paralitico hanno fatto qualcosa di non convenzionale, in modo che lui potesse incontrare Gesù e avere l'esperienza di guarigione. Erano veri amici!

Cosa possiamo offrire ai nostri amici o alle persone che abbiamo messo alla periferia della nostra vita e di cui quasi non ci accorgiamo?

Se tutto va bene, è qualcosa che porta sorrisi sui loro volti, pace interiore e guarigione.

Sentirai, allora, nel cuore anche tu:

"veramente ti dico, qualunque cosa avrai fatto per uno dei più piccoli di questi miei fratelli e sorelle, lo hai fatto per me." (Mt. 25,40)

Possa dunque fare anche tu un viaggio della vita significativo, grazie ai gesti non convenzionali che avrai il coraggio di compiere! ■

**Sr. Angelita, oggi,
con "gli ultimi" di Manila**



India



Sui passi di Juliette

a cura di Sr Anitta Francis-SSA



I nostri cuori erano pieni di sentimenti diversi, quando abbiamo visitato il carcere minorile di Sanivarapetta il 16 ottobre 2016.

Per tutte noi era la prima volta che potevamo visitare la 'prigione'. Quando lo abbiamo deciso nella Comunità, ci è sembrato bello perché l'abbiamo presa come una possibilità di seguire le parole di Gesù e di fare un'esperienza come la nostra Fondatrice Giulia.

Ci avevano detto che c'erano 130 ragazzi da 8 a 18 anni. Quando abbiamo saputo che bambini così piccoli erano stati messi in carcere ci siamo sentite tristi e confuse: quali misfatti potrebbero aver fatto per essere portati via dalle loro famiglie alla loro tenera età?!

Abbiamo iniziato a organizzarci per preparare e vivere questa mezza giornata in modo significativo e fruttuoso. Noi della comunità orientativa delle aspiranti delle Suore di S. Anna siamo in 20, ci siamo quindi divise in 4 gruppi per preparare e condurre alcuni giochi adatti all'età dei bambini e degli adolescenti di quella casa. Ci avevano anche avvertite che i premi per i vincitori dei giochi avrebbero dovuto essere forniti da ciascuna di noi prendendoli dalle cose migliori che pos-

sediamo. Non ci saremmo mai aspettate di dare in dono delle cose nostre e siamo state sorprese chiedendoci a che servirebbe e quale cosa preziosa avremmo trovato da offrire? Dopo la discussione sui giochi ci siamo concentrate sulla caccia al premio ... Con nostra sorpresa abbiamo trovato molte cose utili tra le nostre cose, semplici ma significative. Anche se non è stato molto facile separarcene, ce l'abbiamo fatta e abbiamo trovato vera gioia quando sono stati offerti ai bambini meno fortunati di noi.

Le 6 suore della comunità a loro volta hanno speso il proprio tempo ed energie, preparando alcuni snack e imballarli separatamente per ogni pacchetto, tenendo conto della gioia di ogni bambino che riceverà quel pacchetto preparato appositamente per lui.

Quando tutte e 26 abbiamo raggiunto il carcere, il cancello è stato chiuso alle nostre spalle. Allora un senso di paura è entrato in tutte noi aspiranti. Ci si è gelata la schiena e non osavamo guardarci l'un l'altra non sapendo se anche chi ci stava vicino provava la stessa sensazione. Eravamo però esitanti ad andare avanti. Le suore, accortesi della nostra improvvisa paura, ci hanno animate a essere coraggiose e gioiose nella ricerca di



Gesù in quei piccoli meno fortunati. Così ci siamo lanciate, infine, per questa nuova esperienza. Lentamente la nostra paura e la tensione sono scomparse e abbiamo iniziato con canzoni mimate poi, giochi di gruppo, gare ecc. Abbiamo dimenticato noi stesse e ci sia-



mo pienamente coinvolte con loro nel dare del nostro meglio. Abbiamo trovato facile parlare con loro siccome loro stessi si avvicinavano a condividere i loro problemi, le ragioni per cui erano lì, il desiderio di essere fuori da quella prigione, i loro sogni per il futuro, ecc.

Tutto sembrava un incubo ma c'è voluto poco tempo per convincerci che era la realtà. C'erano anche bambini di 4 anni abbandonati o orfani e "Linea Bambino" li ha portati lì. Altri sono stati portati dalla polizia per qualche furtarello o violenza fisica o morale.

Alla fine della giornata abbiamo distribuito gli snack e pregato insieme come ci hanno chiesto di fare. Le persone che erano incaricate di loro si sono unite a noi nella preghiera. La scena della partenza fu la più toccante, perché non abbiamo mai pensato che si sarebbero così attaccati a noi. Hanno chiesto alle nostre sorelle di mettere le loro mani su di loro e pregare per loro. I loro piccoli occhi erano chiusi nella fede, le mani giunte in preghiera e i cuori sono stati sollevati nella speranza che Dio li può ancora salvare e assicurare loro un futuro luminoso.

Abbiamo sentito chiaro che a volte, noi

essendo al di fuori del carcere, siamo prigionieri delle nostre inclinazioni, dei pensieri negativi e della tristezza, detenuti per la nostra pigrizia e irresponsabilità, ai nostri sbalzi d'umore e all'indifferenza, ecc.

Al nostro ritorno, quando ci è stato chiesto di fare una valutazione e riflettere su tutto ciò che avevamo vissuto dalla preparazione fino alla fine, siamo state davvero grate a Dio che ci ha dato questa possibilità che ha contribuito alla nostra crescita personale e professionale, che ci ha fatto pensare in modo diverso e cambiare alcuni dei nostri atteggiamenti e comportamenti. Più di quello che abbiamo potuto dare, è importante ciò che abbiamo ricevuto da loro.

Abbiamo imparato che possiamo essere contente di ciò che facciamo, invece di lamentarci di ciò che non abbiamo. Quei piccoli ci hanno insegnato a mescolarci con tutti e a prenderci cura degli altri, particolarmente di coloro che sono più piccoli di noi. Essi sono stati sottratti ai loro cari e alcuni non sanno nemmeno chi siano né dove siano i loro genitori, ma ancora sembrano essere felici e liberi. Alcuni di quelli più grandi, durante la nostra visita, sono stati tenuti nelle celle chiuse in punizione per i reati commessi e ripetuti. Le nostre suore sono andate da loro e ci hanno detto che la loro situazione è patetica, ma un raggio di luce c'è nei loro occhi, perché quei ragazzi non hanno ancora perso, la speranza nella vita, nell'amore e nel perdono di Dio.

Ringraziamo infine Sr. Soly, la Superiore e tutte le sorelle della nostra Comunità che ci guidano con diligenza e ci aiutano a scoprire e discernere la nostra vocazione attraverso varie esperienze e attività. ■

**Aspirants,
Gnanadeepalaya
St. Ann's Novitiate,
Eluru**



India



Celebrazione della Giornata delle Bambine

Sr Premila SSA

Per essere “ultimi”, in India, come in tante altre parti del mondo, basta ancora soltanto essere donna. Sebbene equiparata in tutto all’uomo nella Costituzione e protetta sempre meglio nella legislazione corrente, è ancora fatalmente discriminata dalla cultura locale, soprattutto nei villaggi più arretrati. Per questo si è dovuto persino istituire una “giornata della bambina” per convincere queste ultime di essere non un “errore della natura” ma una persona di pari dignità rispetto ai maschietti.

**“Forza e dignità sono il suo manto,
ed ella va fiduciosa incontro all’avvenire”** (Prov 31:25)

L’8 settembre, giorno in cui si celebra il compleanno della nostra Madre Celeste, è vissuto qui in India, anche come Girl Child Day. Per l’occasione, noi suore della comunità formatrice dallo juniorato interprovinciale di Asha Kiran, abbiamo invitato le bambine dei villaggi vicini per una serata di solidarietà, di divertimento e di formazione. Dato che le ragazze qui sono tenute per lo più nelle case da sole, dopo la scuola elementare, questa è stata una opportunità per loro



non solo di mostrare il proprio talento attraverso varie competizioni, ma anche per scoprire il valore specifico di essere “bambina”, aumentare la propria autostima, essere fiduciose e felici del loro “esserci” così come sono.

Questa festa è iniziata in anticipo con i preparativi dei giorni precedenti che le juniores hanno fatto per

ché le bambine potessero partecipare a gare di disegno, danza, recitazione e canto mimato in diversi gruppi secondo le capacità di ciascuno. Il giorno stabilito alle 2:00 pm lentamente, le bambine hanno cominciato entrare nel campus, che sembrava essere più luminoso con la loro presenza colorata. Alle 2:30 circa 120 ragazzine erano arrivate e così le abbiamo portate in cappella per una breve preghiera, per implorare la grazia di Dio nella propria vita e quella di tutte le bambine del mondo.

Quindi le abbiamo radunate nella sala per il programma. I padri del Dhyan Ashram, P. Giuseppe e P. Daniel, si sono

una educazione alla vita di ogni bambina e ragazza e che ognuno dovrebbe fare lo sforzo per esprimere e far sbocciare il meglio di sé. Questo, ha detto, porterebbe ad un futuro luminoso. In seguito Sr. Anima ancora una volta ha mostrato attraverso una storia la necessità di ogni ragazza di essere istruita per essere in grado di stare in piedi sui suoi stessi piedi.

[Bisogna ricordare a questo proposito che la tendenza all'abbandono scolastico tra le femmine è ancora molto forte perché sono influenzate dalla mentalità ancestrale che pensa che per essere una buona sposa e madre non occorre andare a scuola e quindi non sono motivate a sforzarsi intellettualmente e alla prima difficoltà restano a casa in attesa di essere date in sposa anche molto precocemente- n-d-r]

La giornata si è conclusa con la cerimonia della distribuzione dei premi. Non solo le vincitrici dei concorsi sono state premiate, ma tutte le presenti hanno ricevuto un regalo. Tornarono a casa con bocche zuccherate, spiriti alzate e la gioia di essere una bambina, figlia preziosa di Dio. ■



uniti a noi per questa giornata. L'evento è iniziato con una danza di preghiera fatta dalle nostre ragazze della classe di sartoria. Abbiamo poi proceduto alle competizioni. Tutte erano molto entusiaste e hanno dato il loro meglio per ogni numero che hanno presentato. La gioia sul volto di ogni bambina è stata molto evidente e contagiosa. Fr. Giuseppe ha detto poche parole ispirate e illuminanti sulla necessità di



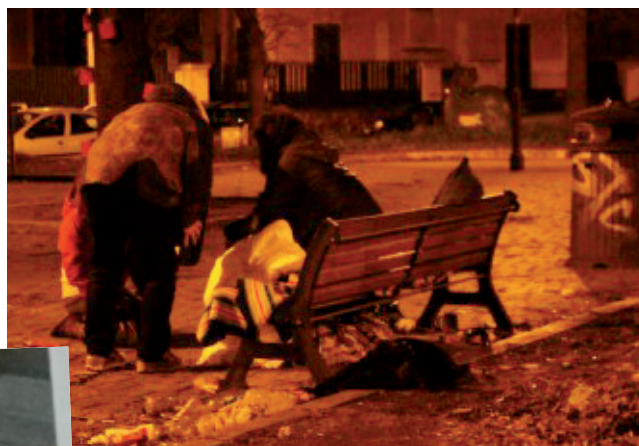
caritas roma "La Caritas è la carezza della Chiesa al suo popolo". Papa Francesco

Un sms che ti cambia la vita

www.caritasroma.it – 6 feb- 2017 - 11.36

Avevo sentito parlare tante volte dello SNI. Ma per me era solo un acronimo tra i tanti che capita di sentire. Un giorno ho scoperto che dietro quella sigla si celava il Servizio Notturmo Itinerante. Lì per lì non ho capito bene di cosa si trattasse e per un lungo periodo dopo di allora per me lo SNI è rimasto solo una sigla. Poi un giorno ho ricevuto un messaggio, (chi è parte della rete di Caritas Roma sa che capita di riceverne e può trattarsi delle cose più disparate, dalla partecipazione ad un convegno, all'invito a teatro, alla donazione di un'ora del proprio tempo a mensa etc etc.) Era però

Appuntamento presso la sede della Cittadella della Carità – Santa Giacinta¹ alle 20.30 di sera: ad essere sincera non sapevo cosa mi aspettava e se davvero avrei



la prima volta che ricevevo un messaggio che chiedeva supporto ai volontari per delle uscite serali finalizzate a distribuire coperte e sacchi a pelo. Per me ha avuto inizio in questo modo l'avventura con lo SNI.

potuto essere d'aiuto in una situazione completamente ignota. Sapevo però che in un modo o nell'altro me la sarei cavata. Tutto è diventato più chiaro quando – dopo aver conosciuto gli altri compagni di viaggio, volontari e operatori esperti della Caritas – ci siamo divisi le zone da perlustrare, abbiamo preso i sacchi a pelo e il necessario per annotare i nostri incontri e siamo saliti in macchina.

¹ Cittadella della Carità – Santa Giacinta.
Via Casilina Vecchia, 19 – 001825 Roma
Tel. 06 888.150

In quel momento mi è venuto in mente quante volte mi era capitato di trovarmi in macchina per strada a quell'ora e non aver fatto assolutamente caso a chi, in quello stesso momento, poteva aver posto un cartone per terra e formato un piccolo giaciglio dove passare la notte. Praticamente tutte.

È la globalizzazione dell'indifferenza di cui ci parla spesso papa Francesco, quello stato fisico e mentale che ormai è parte fondante di ciascuno di noi, una condizione *normale* del nostro essere cittadini della nostra epoca, troppo impegnati e focalizzati a seguire il nostro percorso, ad arrivare in un certo luogo o ad un certo obiettivo schivando letteralmente tutto ciò – o meglio – tutti coloro che non ne fanno parte, specialmente in una grande e complessa città quale è Roma.

Ecco ... essere *toccati* dallo SNI consente di capire meglio cosa significhi farsi prossimo, buttando l'indifferenza in un cestino. Ma è anche un modo per riflettere su quanto sia *sociale* (nel vero senso della parola, non quello dei *social network*) la propria vita quando non siamo in famiglia.

Perché? Ad esempio perché per due orette o poco più non esistono cellulari, se non per cercare una strada e già questa è una condizione anomala rispetto al vivere quotidiano. Pensateci bene: per quanto tempo riuscite a non guardare il cellulare senza sentire l'impulso di farlo? Io credo non oltre una mezz'oretta a meno di impegni urgenti e improrogabili. O ancora ... perché permette di venire a contatto con storie inaspettate di persone con un vissuto tutto da raccontare, piene di dignità e orgoglio pur nelle molteplici difficoltà.

Nella vita di tutti i giorni,

quella che ci vede impegnati 10 ore al giorno sul posto di lavoro, quante sono le occasioni per conoscere nuove persone diciamo nell'arco di un mese? Ho riflettuto su questo: a meno di lavori a contatto diretto col pubblico direi che per molti mesi consecutivi la risposta sia la stessa, nessuna.

O infine, perché consente di scrutare gli occhi dei passanti – quelli che potrebbero essere i propri occhi – nel momento in cui ci si avvicina all'altro: occhi curiosi di sapere se sotto quelle coperte qualcuno possa essere morto, o magari occhi pieni di stupore quando scorgono risate inaspettate, o ancora occhi discreti e penserosi sul motivo per cui uno si trova a dare una mano in quello stesso momento.

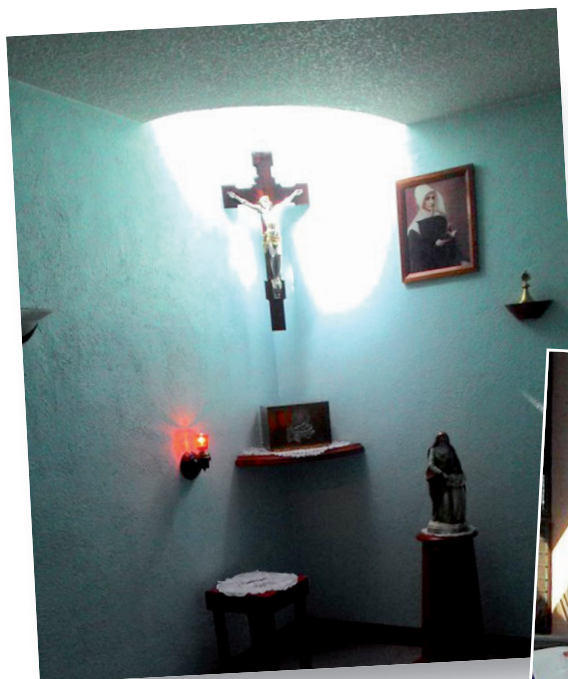
Della mia prima esperienza con lo SNI avrei potuto raccontare delle meravigliose persone che ho conosciuto, ma ho preferito testimoniare una piccola parte di quello che lo SNI è in grado di dare a chiunque decida di trasformarlo da anima sigla ad una esperienza che ti avvicina alla vita reale. Momenti di calore umano e gentilezza e rispetto e garbo ed empatia e gratuità che fanno gioire il proprio cuore e che rendono meno infelice e sola anche per soli pochi minuti la serata di qualcuno meno fortunato. ■



Messico



GRAZIE MESSICO!



Una cucina, una piccola sala comune, una camera con letti a castello, due piccoli bagni e ... una Cappella!!!

Piccola ma intensa: il Crocifisso nell'angolo è illuminato dalla luce che entra dal soffitto; la Luce del Padre che illumina i figli!!

Tre sorelle nell'Amore per Gesù che vivono povere tra i poveri con l'attenzione

Ripeto sempre ai miei figli che non devono smettere mai di sognare ... che devono sempre "volare alto" e ... Questa volta ho sperimentato io stessa che i sogni si avverano e ... ho volato in alto, molto in alto!!!

Sono volata in Messico al congresso LASA: i laici Amici di Sant'Anna dell'America Latina.

Raccontarvi questa esperienza non è facile, le emozioni si intrecciano alle lacrime, alla gioia, alla speranza che ho letto nei volti delle persone che ho incontrato.

La prima grande emozione è stata entrare nella casa delle suore nella periferia di Città del Messico: Suor Maddalena, Sr. Rosy e Sr. Mary.

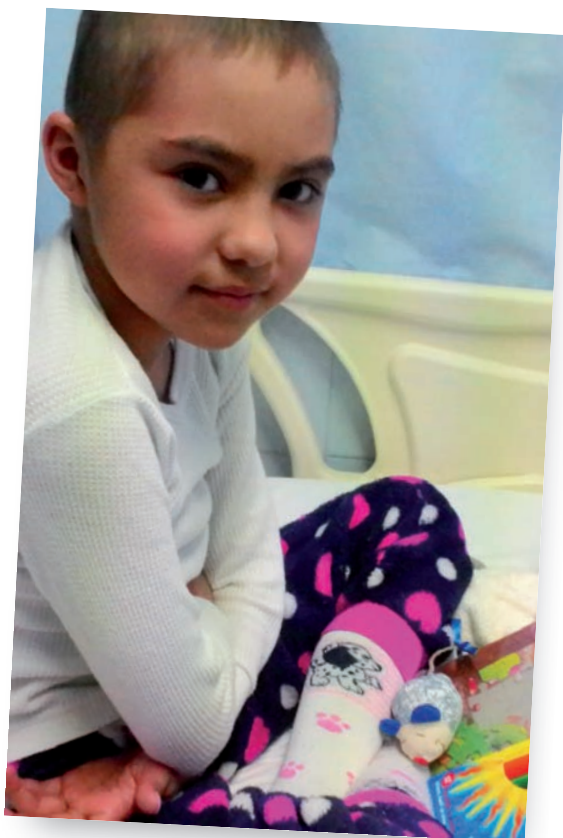


rivolta a chi ha più bisogno, vestite di accoglienza e calore.

In quella piccola casa mi sono sentita "a casa".

GRAZIE PER AVERMI RICORDATO COSA SIGNIFICA ACCOGLIERE!!!





Un'altra tappa importante è stata la visita all'ospedale, dai bambini malati di tumore.

Il dottore, la dottoressa, le mamme dei bimbi ... la loro gentilezza mi ha disarmata.

Il sorriso dei bambini nel ricevere i piccoli regali arrivati da Montemerano ... mi ha fatto sentire "tanto piccola".

La grande dedizione di Suor Giulietta mi ha riempito il cuore.

GRAZIE PER QUESTA GRANDE LEZIONE DI AMORE GRATUITO!!!

Ho conosciuto persone meravigliose, ho visto posti bellissimi, colorati e pieni di calore umano, ma il mio cuore ha scelto uno su tutti: Luis Fernando.

Un bambino operato di tumore, rifiutato dalle altre scuole e accolto da quella delle suore.

Due grandi occhi che raccontano il suo dolore, la povertà della sua famiglia, l'imbarazzo nell'accettare ciò di cui ha bisogno dalle suore.

Ho consegnato a lui il pacchettino che mi aveva dato Luca (un mio bambino del catechismo) e allora ho visto i suoi occhi illuminarsi perché c'era qualcuno che aveva pensato proprio a lui, non alla sua malattia o alla sua fame, ma a lui: il bambino!!!

GRAZIE LUIS PER LA TUA LEZIONE DI UMILTÀ!!!!

Non ti dimenticherò!

Silvia Tanilli



Messico



La Comunità Cumbres III

a cura del "Gruppo missionario Carlos e Julia" del Messico

Questa comunità si trova alla periferia della città di Aguascalientes, ed è purtroppo emarginata, priva di servizi pubblici di base. Ha la presenza preziosa del sacerdote, Miguel Angel Romano, parroco della Parrocchia di S. Edvige, che però è lontana dalla comunità di Cumbres III, 20 minuti di auto. Padre Miguel si prende grande cura spirituale dei fedeli, è vicino a loro e molto paterno, ma la domanda di lavoro nella sua parrocchia è troppa, e lui non può rispondere a tutte le esigenze come vorrebbe.

C'è una cappella, dedicata a San Julio Alvarez, martire del tempo della persecuzione cristera. Padre Miguel vi celebra l'Eucaristia nel pomeriggio della Domenica e si lascia aiutare per tutto il resto dalle Suore e dalla famiglia laica del sant'Anna LASA che ha preso parte al ministero di evangelizzazione in questa comunità per la prima volta nella Settimana Santa del 2014. Da quell'anno il gruppo "Missionari Carlos e Julia", composto da 10 famiglie, ha visto la necessità di andarvi almeno mensilmente per soddisfare le loro molteplici esigenze. Il loro motto è: **"la mia famiglia a servizio della famiglia"**. Il loro proposito è quello di essere pronti a servire il più



possibile le famiglie di cui conoscono le esigenze specifiche.

E queste sono tante perché, visitandole, si trova: estrema povertà, solitudine, malattia, emarginazione, alcolismo, tossicodipendenza, criminalità, madri, bambini e anziani abbandonati, analfabetismo e soprattutto la mancanza di conoscenza e vicinanza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo-Dio.

Dopo l'esperienza della Pasqua, queste famiglie hanno implorato a non lasciarle più sole, hanno tanto bisogno di essere ascoltate, hanno assaggiato che un mondo senza "indifferenza" è possibile e vogliono entrarci.

Racconta un missionario che si reca in comunità il terzo sabato di ogni mese:

Verso le 16 ci ritroviamo in cappella. Cominciamo con la preghiera del gruppo missionario poi ci organizziamo in diverse squadre e andiamo a visitare le famiglie. Successivamente, porgiamo l'invito a venire in cappella e, mentre Padre Miguel offre il Sacramento della Riconciliazione, noi offriamo formazione liturgica, coro e catechismo.

La nostra attività si conclude intorno 20:00. Attraverso le visite alle famiglie si arriva a stabilire un vincolo di unità molto forte con loro: in particolare con i bambini, e le persone più vulnerabile per malattia o per bisogno sia materiale che morale e spirituale.



Abbiamo avuto molte esperienze che ci hanno segnato come gruppo missionario, vogliamo condividere solo alcune di esse: Sono stati segnalati casi estremi come la **signora Patricia**, madre abbandonata con 7 bambini tra i 14 e 1 anno di età, che viveva in una capanna costruita con i rifiuti. Coperte, cartone, stagnola. Nel mese di aprile 2015 le è stato diagnosticato un cancro al seno. Come supporto missionario il gruppo ha preso l'impegno di assisterla durante la sua malattia fino a quando Dio l'ha chiamata nel dicembre dello stesso anno. Avremmo voluto continuare a seguire i bambini, ma non è stato possibile perché il papà li ha presi e divisi tra i nonni materni e paterni. Un'altra situazione che ci ha segnato è quello di **Jesica** e i suoi figli **Miguel e Alfonso** di 6 e 3 anni, rispettivamente. Vivono in una capanna in prestito, tra i rifiuti, già che la mamma è pepenadora [persone che sopravvivono traendo dalle discariche di rifiuti il necessario per vivere] e il papà quando è chiamato fa l'operaio. Entrambi sono tossicodipendenti. I bambini hanno difficoltà di apprendimento e del linguaggio; Inoltre non hanno la necessaria attenzione (scuola, l'igiene, il cibo). Continuiamo a visitare e sostenerli durante le nostre visite terzo Sabato di ogni mese.

Abbiamo anche ricevuto molte prove che ci motivano come modelli di vita coniugale, come nel caso di tre coppie in particolare:

Don Aurelio e Doña Sofía con oltre 50 anni di matrimonio, Lui nonostante la malattia, ha sempre avuto come centro della sua vita la moglie fino al punto di lasciare tutto quando era malata (lavoro, apostolato e effetti personali) solo per essere al suo fianco, sostenendola fino alla fine. Attualmente don Aurelio si è restituito al suo apostolato come catechista nella comunità.



Don Ramon e Doña Lupita che hanno goduto con gioia il matrimonio, anche se Dio non ha mai dato loro il dono dei figli, sono stati una straordinaria cattedra di amore coniugale fedeli al loro impegno e quando Don Ramon è morto, a Doña Lupita, rimane la cura della sua anziana e malata madre.

Don Chuy e Doña Petra, un altro esempio di amore coniugale, lui è malato: dopo un attacco assassino di coltello subito da due dei loro figli, dove uno è morto e l'altro dopo un tempo di recupero è fuggito, egli non ha le necessarie cure mediche. Entrambi sono anziani e a loro è affidato un nipote di 10 anni e sono supportati finanziariamente con l'artigianato che lei fa. Attualmente continuiamo a sostenerli secondo le nostre possibilità con collette in comunità, in particolare durante la visita mensile procuriamo loro beni essenziali.

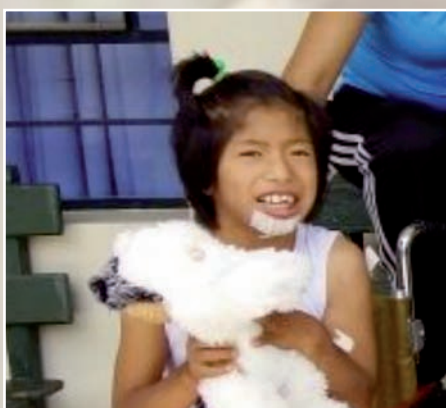
Siamo informati delle disgrazie che si verificano nella comunità, dovute spesso al fuoco (a causa della mancanza di servizi pubblici, essi cercano di arrangiarsi e ciò è causa di incendi e incidenti di cui sono vittime in specie i bambini).

Noi vediamo negli occhi dei nostri fratelli più bisognosi Gesù Cristo stesso, e notiamo con grande gioia che Lui opera in essi e trasforma con la Sua grazia una "periferia esistenziale" oltre che geografica (per dirla con papa Francesco) in "comunità solidale" dove la fede, la speranza e la carità si fanno sempre più strada. Le famiglie via via aderiscono alle nostre iniziative e sono sempre presenti alla celebrazione eucaristica, ciò dà loro tanta forza e a noi il coraggio di andare avanti e di ringraziare il Signore per le meraviglie che opera tra i suoi poveri. ■



La "VIA CRUCIS" del povero

a cura di Sr. Sonia Laredo SSA



“Jessica” è il nome della piccola che abbiamo scelto per dirvi come “il vedere Cristo negli ultimi” che la Provvidenza mette sul nostro cammino, “accogliendola nel cuore”, anche senza poterlo fare direttamente nella casa, può innescare una reazione a catena di bene e mostrare l’immensa misericordia di Dio Padre.

Abbiamo conosciuto la sua storia attraverso una sua vicina che la vedeva quasi ogni giorno guardare dalla finestra mentre, per andare al lavoro passava davanti alla sua casa. La bambina rimaneva ore a guardare fuori dalla finestra. Con il volto sempre sorridente, sembrava godere nel vedere la gente passare e cercava di salutare alzando con difficoltà una mano, mentre con l'altra si aggrappava alle sbarre della finestra. “Soffre di paralisi cerebrale, ha 10 anni ma il suo sviluppo è quello di un bambino di quattro”, spiegò la vicina.

Siamo corse a vedere, ma quando ci siamo incontrati a malapena ha pronunciato qualche parola, non camminava se non con un aiuto e teneva la bocca sempre aperta in modo che non poteva trattenere la saliva che ne fuoriusciva in continuazione, dandoci un'impressione molto penosa.

Anche se il suo volto era sempre sorridente, perché ignara di ciò che la menomava, la sua condizione era deprimente. La si vedeva trascurata e non nutrita adeguatamente. Lei rimaneva sola in casa finché la matrigna non rientrava alla sera tardi. Il padre sembrava che normalmente non vivesse lì perché lo si ve-

deva assai raramente, come ancora ci spiegò la vicina che ci aveva guidate sul posto.

PATERNITÀ LATITANTE

Cerchiamo di metterci in contatto con il padre ma ci sfugge. Se ne avvertono le autorità competenti. Una vicina mossa a compassione comincia a portare alla bambina un po' di cibo e darle un po' di assistenza igienica. Finalmente dopo tanta insistenza il padre è apparso un giorno nella nostra casa e ha raccontato una sua versione della storia di sua figlia.

MATERNITÀ DISPERATA

Quando la madre si separò da lui, la bimba era ancora in gestazione, data alla luce, e viste le condizioni di grave handicap, la ragazza se ne andò con la piccola al Paese di origine sulle montagne di Yauyos e l'affidò alle cure della nonna materna dove crebbe con l'affetto di questa, sì, ma senza possibilità di ricevere alcuna cura sanitaria per cui la sua condizione si stava deteriorando sempre di più. Coloro che la conoscevano allarmarono la mamma vedendola trascinarsi quasi a carponi dietro la nonna che cercava di darle qual-

→

cosa da mangiare vendendo cibo per la strada e la mamma, benché di nuovo incinta, tornò a prendersela ma, data la sua condizione, quasi mai poté occuparsi sul serio della sua salute.

LEGALITÀ ASTRATTA E CRUDELE

Il papà apprese della situazione della piccola quando ricevette una notifica dell'autorità che gli ingiungeva di prendersi cura della figlia perché né la madre né la nonna erano in grado di farlo. Allora la prese e la portò in un ospedale a Lima per una valutazione e cercare aiuto per le terapie necessarie, ma la distanza e l'incapacità di poterla portare con regolarità ben presto lo fecero desistere. Riprese il suo lavoro come autista di autobus di lunghe tratte, per cui doveva assentarsi da casa per diverse settimane, lasciandola alla sua nuova sposa, una giovane donna che aveva già un bambino suo di 8 anni e che per tutto il giorno rimaneva fuori casa a lavorare al mercato.

MATRIGNA

Costei non aveva affetto per la piccola e piuttosto la guardava con indifferenza e fastidio chiedendo al padre di riportarla alla sua vera madre. Fu in questa triste situazione che il Signore portò noi nella vita di questa piccola, per manifestarle attraverso di noi il Suo amore e la Sua cura. Ritenevamo che, nonostante il lavoro che abbiamo con i nostri figli a Casa Hogar (sempre in soprannumero!) avremmo potuto prenderla per restituire a Jessica l'amore e la cura che finora le erano stati negati, ma anche questa speranza fallì per ragioni burocratiche, ciò nonostante non volemmo smettere di interessarcene, ormai ci era entrata nel cuore.



MADRI SPIRITUALI

Un rapido appuntamento al San Juan de Dios, (ospedale specializzato per questi casi a Lima), non è stato facile da ottenere, e solo dopo molte chiamate siamo riuscite a comunicare con la persona responsabile e con la grazia di Dio abbiamo ottenuto un appuntamento per il giorno successivo. Il viaggio fu un calvario. Non avevamo programmato una sedia a rotelle, perché il papà aveva dichiarato che la bambina poteva camminare, ma una volta in strada, dovevamo fare alcune centinaia di metri prima di arrivare alla stazione degli autobus, sebbene piccola per la sua età, la sua dimensione la rendeva difficile da portare in braccio e, per farla camminare, si doveva sostenere per entrambe le braccia. Lei, nonostante ciò, era piena di gioia e di emozione nel vedere posti nuovi, cercava di saltare o camminare veloce rendendo ancora più difficile il tragitto. Preso l'autobus per Lima dopo un viaggio di due ore, (finalmente sedute) arrivammo all'ospedale e sottoponemmo la bambina al neurochirurgo.

Questi, dopo averla esaminata, non ci diede una buona notizia: La paralisi cerebrale (forse da farmaci assunti dalla madre durante la gravidanza!) l'aveva colpita non solo mentalmente ma anche nel suo sviluppo fisico per cui, secondo lui, non solo non avrebbe mai parlato ma neppure camminato.

DA ERODE A PILATO

Un po' scoraggiate dalla diagnosi ricevuta volevamo sentire il parere di un altro specialista e qualcuno ci indicò un medico che aveva curato casi simili e persino accolto in casa per un po' i bambini malati provenienti dalla Provincia facendosi anche carico delle loro terapie. Non ci sembrava vero! La casa era lontano dall'ospedale a Chacacayo, circa due ore di autobus, ma era una possibilità per la

piccola che non potevamo perdere, così ci dirigemmo lì. Arrivate sul posto, ci aprì la porta un bambino sorridente e dietro di lui altri piccoli ci sbirciavano incuriositi. Quando abbiamo chiesto del Dottore questi venne ad accoglierci premurosamente, ma quando abbiamo spiegato la situazione di Jessica, ha compreso che non era possibile lasciarla lì perché gli altri bambini erano in qualche modo autosufficienti e lui non aveva personale adatto a casi così gravi per assisterli. Apprezzammo la sua attenzione e stavamo per andare via quando ci disse che poco distante c'era una casa per bambini disabili delle Suore Vincenziane e ci incoraggiò a fare loro visita.

CORSA CONTRO IL TEMPO

Erano quasi le ore 18.00 e si stava facendo buio. Sentivamo però, che, nonostante alcune porte si fossero chiuse, Dio continuava a guidarci perché non perdessimo la speranza e ci avviammo all'indirizzo indicato. La macchina ci lasciò a due isolati dalla casa cercata ma Jessica sembrava felice di saltellare aggrappata alle nostre mani verso questa nuova destinazione. Finalmente, quasi senza accorgersene arrivammo.

Mentre stavo stendendo la mano per suonare il campanello, la porta si aprì e due sorelle uscirono in fretta per andare a Messa. Le pregammo di ascoltarci un attimo per spiegare il motivo della nostra visita, una di loro era la responsabile della Casa. "Quanto è buono Dio!" ho pensato. Pochi minuti di ritardo, infatti, e non le avremmo incontrate. Ascoltò molto attentamente e senza dire molte parole ci spiegò che la bambina avrebbe potuto essere accolta in casa senza alcun problema, ma per l'ora tarda, saremmo dovute tornare l'indomani con la documentazione richiesta.

GIOIA ...

Tornammo a Cañete estenuate dall'andare e venire di tutto il giorno, ma questa volta il sorriso bello ed ampio di Jessica era anche sulle

nostre facce: lei potrà finalmente avere una casa dove ricevere assistenza necessaria e cure mediche. Il giorno dopo venne portata nella nuova casa. Qui rimase alcuni mesi meravigliosi e in quel periodo fece molti progressi, riusciva già a muoversi da sola con la sedia a rotelle, comprendeva molto di più quando le si parlava e dimostrava capacità pratiche, come occuparsi della pulizia della tavola, ed eseguire alcune azioni richieste sentendosi utile e capace.

...ANCORA ANSIA

Purtroppo il genitore non ha rispettato l'impegno preso di seguire la figlia. Solo una volta l'ha visitata e quasi mai ha telefonato. Io ero in contatto con le suore che l'avevano accolta e ci dissero che per due mesi non avrebbero potuto tenerla perché la casa era chiusa durante le vacanze. Ciò è stato reso noto alla matrigna per farlo conoscere al padre. Alcuni giorni dopo questi si presentò a casa nostra furioso. Spiegammo la situazione ci assicurò che avrebbe provveduto a assumersi le sue responsabilità, ma non fece altro che riportare la figlia a sua madre e questa alla nonna.

MA SEMPRE AMORE

Poche settimane più tardi siamo state informate che Jessica ora è di nuovo in montagna, sappiamo poco di lei data la distanza del luogo, ma preghiamo e speriamo che quando tornerà, quel bel sorriso continuerà ad illuminarne il viso e lodiamo la grande bontà di Dio Padre misericordioso, che non abbandona mai le sue creature, in particolare le più trascurate, quelle che nessuno vuole ma che Lui ama di amore speciale. ■

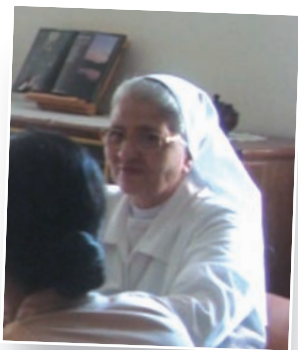




America

Essere missionari in USA

di Sr. Letizia Lo Re



“Chi è il missionario? Il missionario è colui o colei che porta Gesù ovunque, sia con la testimonianza di vita, sia con l’annuncio della “Buona Novella”. Gesù ha annunciato il Regno del Padre a tutti, ma specialmente ai poveri, ai peccatori, alle prostitute, agli esclusi cui ha dimostrato accoglienza e potenza di trasformazione del cuore. Gesù non è stato indifferente di fronte alla sofferenza dei poveri e degli ammalati sotto tutti gli aspetti. Egli non li ha giudicati, ma

amati. Dimostrando loro compassione e misericordia.

Noi, suore di Sant’Anna, qui nella Delegazione degli Stati Uniti, come ovunque, cerchiamo di seguire l’esempio di Gesù avendo gli occhi ed il cuore aperto per scoprire coloro che hanno bisogno di attenzione particolare sia attraverso l’insegnamento nelle scuole, sia nell’Insegnamento della dottrina della Fede, sia nel visitare gli ammalati portando loro la Parola di Dio e la Santa Eucaristia, sia pure servendo i poveri in centri caritativi e visitando i carcerati ed incontrando individualmente molti di loro per trasmettere l’amore e la misericordia di Dio. Inoltre, la nostra missione negli USA, fin dall’inizio ha avuto la missione di coscientizzare i ricchi in favore dei poveri e questo richiede profonda sensibilità verso i poveri e coraggio per osare di chiedere l’elemosina pur di poterli beneficiare. Molti pensano che negli Stati Uniti d’America non ci siano poveri, ma l’esperienza ci dice che c’è molta povertà materiale, morale e spirituale e noi Suore, nel nostro piccolo, siamo chiamate ad essere attente a questi vari tipi di povertà.

Ecco un assaggio della mia vita quotidiana, in cui mi è particolarmente affidato il ministero nelle carceri. (non posso accludere foto reali com’è ovvio ma solo foto di repertorio della comunità e delle sue attività).

giosi, preghiamo il santo rosario, preghiamo la coroncina della Divina Misericordia ed altre preghiere per le loro intenzioni.

Dopo di che, uno di noi a turno, dà un messaggio spirituale ed invita i partecipan-

Nella Prigione Federale di Loretto una volta al mese vado con il gruppo dei cursillisti (circa 10 di loro) per incontrare i cattolici della Prigione. Un gruppo di circa 25-30 prigionieri ci attende nella loro cappella seduti in circolo. Quando arriviamo sono felicissimi della nostra visita. Dopo averli salutati uno per uno ci sediamo in mezzo a loro. Cantiamo insieme dei canti reli-



ti a condividere le loro esperienze a riguardo del messaggio. Un altro membro del gruppo guida la preghiera finale facendo sintesi di tutto ciò che è avvenuto durante l'incontro e pregando per i bisogni espressi dagli stessi partecipanti. Dopo circa tre ore d'incontro salutiamo ciascuno di loro i quali esprimono profonda gratitudine per la nostra presenza in mezzo a loro.

È molto bello vedere come i prigionieri preghino con fede. Confesso che ogni qualvolta m'incontro con loro ne esco arricchita spiritualmente.

Nella prigione della Circoscrizione di Cambria, vicino ad Ebsburg il lavoro è diverso.

Tutti i lunedì sera dalle 15.30 alle 19:00 insieme ad una signora mi reco in questa prigione dove incontriamo i prigionieri nella cappella divisi in gruppi. Generalmente abbiamo 4 gruppi: 3 gruppi di uomini e 1 di donne. La responsabile dei volontari ci dà la lista di coloro che desiderano parlarci e che cosa dobbiamo fare con loro. Prima di tutto ascoltiamo ciascuno di loro che ci comunica le sue dolorose esperienze dopo di che con alcuni, che hanno già incontrato il sacerdote e si sono confessati, facciamo la celebrazione della Parola di Dio e distribuiamo la comunione, con altri che hanno chiesto d'imparare a pregare il santo rosario spieghiamo passo per passo

come pregarlo. Tutto questo prende circa 45 minuti e quindi passiamo ad un altro gruppo ripetendo la stessa cosa.

Alcuni di loro chiedono d'incontrarsi con il sacerdote che va alla prigione una volta alla settimana ed altri chiedono d'incontrarsi individualmente con me. Quindi quasi ogni mattina vado alla prigione per incontrare individualmente due o tre di loro.

Questo incontro individuale di circa un'ora è molto bello perché la persona può esprimere liberamente la sua sofferenza, la sua esperienza di Dio ed il suo desiderio di ritornare alla fede. Secondo i bisogni personali porto loro del materiale da leggere, li incoraggio a pregare ed a leggere la Bibbia (Diamo la Bibbia ed il rosario a tutti coloro che lo chiedono).

Come ho detto prima, questo ministero con i prigionieri mi aiuta a pregare con più fervore per ciascuno di essi e ad essere più buona anche con le mie consorelle.

Ringrazio il Signore di questa bella esperienza che mi fa sentire in sintonia con la nostra fondatrice Giulia la quale ha dedicato gran parte della sua vita ai prigionieri. Da questa apertura di cuore, lei ha imparato a superare le barriere di classe e di censo, divenendo una "venerabile" sorella universale, che presto vedremo sugli altari perché il suo cuore ha scavalcato i secoli per seminare anche nel nostro arido tempo di "chiusura" (tanto spaventosa qui da noi almeno!) germi indistruttibili di fraternità. ■



PROGETTO ADOZIONI A DISTANZA

Lo scopo dell'iniziativa è di aiutare la crescita umana di bambini privi di famiglia o che si trovano in famiglie non in grado di farli vivere in condizioni economiche ed educative adeguate.

L'adozione a distanza intende aiutare il bambino lasciandolo nel suo ambiente naturale (possibilmente la sua famiglia), pur stabilendo un rapporto particolare di conoscenza, di affetto e di solidarietà con una famiglia italiana.

Come funziona. Gli adottanti non si attendono niente in cambio del legame che stabiliscono con il bambino e la sua famiglia o coloro che ne hanno cura. Essi si impegnano soltanto ad accompagnarlo nella sua crescita fino al raggiungimento dell'autonomia. Essi, peraltro, penseranno al bambino come parte integrante della loro famiglia ed aiuteranno così anche il proprio nucleo familiare ad aprirsi a valori nuovi, rispondenti all'esperienza più profonda della visione umana e cristiana della vita.

Un modesto contributo. Gli adottanti si impegnano a versare per l'adozione a distanza all'associazione Amici del S. Anna - Onlus, per un tempo da essi definito, la somma di almeno **€ 18 al mese** (rateizzabili anche diversamente), destinate ad un determinato bambino, perché gli siano garantite le necessità primarie, in particolare l'educazione scolastica.

Ogni anno il resoconto. L'Associazione, tramite le suore missionarie, amministra le offerte, ne dà un rendiconto annuale, s'impegna a fornire una scheda del bambino, con i suoi dati anagrafici, indirizzo della missione che lo assiste, foto e quanto altro può favorire la sua conoscenza, insieme ad aggiornamenti sulla sua situazione che le missionarie invieranno all'ufficio.



ATTENZIONE

- Non si impegna a fornire servizio di corrispondenza privata tra adottanti e adottati
- In alcuni casi può, proporre la sostituzione del bambino divenuto irreperibile o non più in stato di necessità.
- Il 5% delle offerte copre le spese dell'organizzazione
- Le offerte per il PAD sono deducibili dalle imposte sul reddito

DONA IL 5XMILLE

alla onlus Amici del S. Anna AMISA

Codice Fiscale: 97644190585

C/CP N. 1003514583

IBAN IT 21 H 02008 03298 00010 1779293

MODULO DOMANDA DI ADOZIONE

Alla FAMIGLIA AMICI DEL S. ANNA - ONLUS
VIA DEGLI ALDOBRANDESCHI, 100 - 00163 ROMA

Il sottoscritto, in data, chiede di poter adottare a distanza un bambino/bambina per ① ② ③ o più anni ○ (barrare)

Cognome e Nome

Via N.

C.A.P. Città PR

Tel. e-mail

Firma

N.B. Non inviare subito quote di adozione, attendere l'arrivo dei documenti comprovanti l'adozione avvenuta.

NUOVA LUCE

Anno XXIV - N. 59 - Aprile 2017

Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb.

Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 comma 2 DCB - Roma

Aut. Trib. di Roma N° 156/94 del 14.4.1994

Redazione e Amministrazione

Ist. Suore di S. Anna e della Provvidenza

Via degli Aldobrandeschi, 100 - 00163 Roma

Tel. 06.66.41.81.45 - Fax. 06.66.54.11.14

E-mail: chebarit@yahoo.fr

Direzione Responsabile: Annalisa Rossi

Direzione Editoriale: Sr. Fátima Marafon

Redazione: Anna De Acutis - Sr. Irma de Santis

Fotografie: Archivio S. Anna - Internet

www.suoredisantanna.org

Stampa: Tip. Istituto Salesiano Pio XI

Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Tel. 06.78.27.819

Fax 06.78.48.333 - E-mail: tipolito@donbosco.it

Finito di stampare: Marzo 2016